

RITA GIULIANI

LA SCUOLA DI RUSSISTICA DELLA “SAPIENZA”:
LE PERSONALITÀ, I LIBRI, IL MAGISTERO

Nel 2002 Il’ja Serman, grande personalità della russistica internazionale, durante il convegno gogoliano organizzato a Venezia dalla Fondazione Cini, disse a una cena: “Ormai la slavistica si fa solo in Italia”. Se portiamo in detrazione la gioia di essere a Venezia, la cortesia verso gli organizzatori italiani e il buon vino locale, in quest’affermazione resta comunque un nucleo di verità, ovvero che la slavistica italiana è una grande realtà scientifica a livello mondiale. La ‘scuola italiana’ di studi slavi è infatti riconosciuta in Europa e in America sia per il livello dei risultati scientifici ottenuti, sia per l’autonomia degli schemi metodologici.¹

La scuola italiana di slavistica ebbe inizi singolari. Riccardo Picchio, forse il suo maggiore esponente, ha scritto che la slavistica italiana è nata “nelle retrovie dell’esercito asburgico”² durante il primo conflitto mondiale, allorché si incontrarono Giovanni Maver, nato in Dalmazia da padre tedesco e madre italiana, cittadino austro-ungarico e filologo romanzo, e Ettore Lo Gatto, napoletano, appassionato di letteratura tedesca che durante la prigionia nelle retrovie austriache si trovò in mano dei libri russi e si mise a studiarli. Maver (1891-1970) fu in Italia il primo titolare di cattedra di una disciplina slavistica: Filologia slava, cattedra istituita nel 1926 all’Università di Pa-

⁽¹⁾ Cfr. R. Picchio, *La slavistica italiana negli anni dell’Europa bipartita*, in *La slavistica in Italia. Cinquant’anni di studi (1940-1990)*. A cura di G. Brogi Bercoff, G. Dell’Agata, P. Marchesani, R. Picchio. Roma 1994, pp. 9-10.

⁽²⁾ R. Picchio, *Quaranta anni di slavistica italiana nell’opera di E. Lo Gatto e di G. Maver*, in *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*. Firenze 1962, p. 6. Il volume contiene anche la bibliografia di Maver (fino al 1961) e di Lo Gatto (fino al 1962).

dova. Nel 1931 Maver passò all'Università "La Sapienza" di Roma, lasciando a Lo Gatto la cattedra padovana. Lo Gatto a sua volta si trasferì alla "Sapienza" nel 1941 e vi rimase, insieme con Maver, fino al 1961, anno del loro pensionamento.

Per "inserire la slavistica nel nostro organismo universitario e nella nostra vita culturale",³ i due patriarchi, riunendo collaboratori e discepoli già negli anni Trenta, crearono insieme iniziative durature, a cominciare dall'Istituto di Filologia Slava, nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo romano. Erano diversi per metodologia, stile e vastità della produzione scientifica. È indicativa una dedica che Lo Gatto fece a Maver in un suo libro: "A Giovanni, perché dica ancora che scrivo troppo, non perché legga. Ettore. Natale 1953".⁴ Maver aveva una visione totale della letteratura, inscindibile dalla filologia.

Agostino Lombardo, il grande anglista, definì Maver e Lo Gatto "due figure tanto diverse l'una dall'altra da poter apparire complementari, ma che insieme caratterizzano quasi mezzo secolo di studi di slavistica".⁵ Il sistema centripeto gravitante sull'Università di Roma e sull'eredità di Maver e di Lo Gatto continuò a esistere fino agli anni Sessanta.⁶

La scuola romana della "Sapienza" fu dunque all'origine della slavistica accademica italiana. È un po' arbitrario e riduttivo parlare qui solo dei russisti, perché da un lato i russisti della prima generazione erano anche slavisti 'completi', avevano ampie competenze di altre culture slave e della comune matrice filologica, e, dall'altro, gli slavisti, in particolare i filologi slavi, hanno dato grandi contributi agli studi russistici. Fin dalle origini, infatti, nel mondo accademico italiano c'è stata una stretta connessione tra la russistica e la slavistica.⁷

⁽³⁾ Frase di Giovanni Maver citata in M. Garzaniti, *Alle origini della slavistica e della russistica italiana. I fondi librari di Maver, Lo Gatto e Colucci*, in *Mal di Russia amor di Roma. Libri russi e slavi della Biblioteca Nazionale*. A cura di M. Battaglini. Roma 2006, p. 103.

⁽⁴⁾ *Ivi*, p. 104.

⁽⁵⁾ A. Lombardo, *Le scuole di letterature e filologie straniere*, in *Le grandi scuole della Facoltà di Lettere e Filosofia*. Roma 1994, p. 331.

⁽⁶⁾ Cfr. C. G. De Michelis, *Letteratura russa del Novecento*, in *La slavistica in Italia...*, cit., p. 217.

⁽⁷⁾ Cfr. M. Garzaniti, *Alle origini della slavistica...*, cit., p. 101.

Ettore Lo Gatto (1890-1983) fu storico delle letterature slave e critico letterario, storico generale, storico del teatro, storico dell'arte, grammatico, traduttore, antologizzatore e divulgatore, fondatore e direttore di riviste dedicate al mondo slavo e, in particolare, russo. La sua sterminata mole di lavori riuscì ad attirare sulla Russia e sull'intero mondo slavo l'interesse del grande pubblico italiano.⁸ La sua fu un'"inesausta attività"⁹ di trasmissione della letteratura russa, che produsse oltre 70 volumi di traduzioni e circa 50 volumi di opere originali. Sante Graciotti, successore di Picchio sulla cattedra romana di Filologia slava, ha scritto: "Lo Gatto ha fatto da solo un lavoro che in circostanze normali svolgerebbe un'intera équipe di operai della penna".¹⁰

Le prime traduzioni dal russo di Lo Gatto uscirono dopo la fine del primo conflitto mondiale. Da allora, nonostante i numerosi 'scantonamenti' dello studioso nel campo della letteratura bulgara, polacca, ceca, bielorusca e ucraina, la letteratura russa occupò un posto centrale nell'attività scientifica e divulgativa dello slavista.

Per far familiarizzare il lettore italiano con la letteratura russa Lo Gatto tradusse le opere di Puškin, Saltykov-Ščedrin, Mamin-Sibirjak, Nekrasov, Leskov, Ostrovskij, Čechov, Dostoevskij, Turgenev, Gončarov, Bulgakov, Zamjatin e molti altri. Nel 1937 uscì la sua traduzione in versi dell'*Evgenij Onegin* di Puškin, nella quale si dispiegò la sua vocazione di poeta, un "poeta che costantemente confronta il modello e lo filtra attraverso il suo, mimetico eppure personale, sentire delle cose".¹¹ Lo Gatto, però, voleva anche creare – cosa che lo impegnò per molti anni – un *corpus* di testi e di manuali che potessero costituire la base per l'apprendimento sistematico dei fondamenti della storia, della storia delle idee, della cultura letteraria, artistica, teatrale, architettonica, linguistica della Russia. In tal modo, l'uno dopo l'altro uscirono i lavori su cui si sono formate intere generazioni di

⁽⁸⁾ Cfr. R. Picchio, *La slavistica italiana...*, cit., p. 4.

⁽⁹⁾ A. Lombardo, *Le scuole di letterature e filologie straniere*, cit., p. 332.

⁽¹⁰⁾ *Ivi*, p. 333. Su Lo Gatto cfr. l'ampia ricostruzione critico-biografica in A. D'Amelia, *Un maestro della slavistica italiana: Ettore Lo Gatto*, "Europa Orientalis", VI (1987), pp. 329-382. Su Lo Gatto si può consultare anche il seguente sito Internet: <http://www.ettorelogatto.org>.

⁽¹¹⁾ S. Graciotti, *A Lo Gatto, il suo Istituto di Slavistica di Roma*, in *Studi in onore di Ettore Lo Gatto*. A cura di A. D'Amelia. Roma 1980, p. XXII.

russisti, quali *Storia della letteratura russa* (1^a ed.: Firenze 1942), *Storia della Russia* (Firenze 1946), *Grammatica della lingua russa* (1^a ed.: Firenze 1950), *Storia del teatro russo* (2 voll., Firenze 1952), *Storia della letteratura russa contemporanea* (Milano 1958). Tra gli innumerevoli lavori di Lo Gatto ricorderemo almeno i volumi *Puškin. Storia di un poeta e del suo eroe* (Milano 1959), che gli valse il Premio Viareggio (1959), *Il mito di Pietroburgo. Storia, leggende, poesie* (Milano 1960), la ciclopica ricerca su *Gli artisti italiani in Russia* (vol. I, Roma 1932; vol. II, Roma 1933; vol. III, Roma 1943; vol. IV, Milano 1991¹²) e *Russi in Italia. Dal secolo XVII ad oggi* (Roma 1971), pionieristico e ineludibile punto di partenza di tutte le ricerche sulle presenze russe in Italia. Nel 1976 uscì il suo libro di memorie *I miei incontri con la Russia* (Milano 1976), nel 1990 la settima edizione della sua *Storia della letteratura russa*. L'ultimo lavoro di Lo Gatto fu un articolo su Dostoevskij – autore da lui amatissimo, a cui aveva già dedicato introduzioni, prefazioni, traduzioni, studi, recensioni¹³ – scritto in occasione del centenario della morte dello scrittore.

La *Storia della letteratura russa* di Lo Gatto fu tradotta in francese e in spagnolo e pubblicata anche in Argentina; nello stesso Paese sudamericano apparve in traduzione spagnola anche la sua *Letteratura russo-sovietica*. Il libro *I miei incontri con la Russia* è uscito in russo nel 1992.

Lo Gatto era un uomo generoso. Quando stavo preparando la tesi di laurea sul teatro di Leonid Andreev – lui era ormai in pensione –, mi mise a disposizione la sua ricchissima biblioteca e lo studio, in cui aveva ricostruito un angolo di Russia: alle spalle della scrivania troneggiava un gruppo scultoreo di Evgenij Lansere raffigurante una slitta tirata da tre cavalli, di fronte c'era il *kiot* con le icone, alle pareti ritratti di scrittori russi e quadri di Petr Končalovskij e Igor' Grabar'.¹⁴

¹²) Il volume, benché pronto per la stampa, non fu mai pubblicato nell'edizione romana del Poligrafico dello Stato. L'intera opera, in quattro volumi, è stata ripubblicata a cura di Anna Lo Gatto, con la sponsorizzazione di Finmeccanica, in occasione del centenario della nascita dell'Autore, nel 1991.

¹³) Sulla vastissima bibliografia dostoevskiana di Ettore Lo Gatto cfr. A. Maver Lo Gatto, *Dostoevskij v issledovanijach i perevodach Ettore Lo Gatto*, "Dostoevsky Studies", IV (1983), pp. 166-173.

¹⁴) Cfr. *Mal di Russia amor di Roma...*, cit., pp. 129-130, tav. nn. 257, 258.

Per dare un'idea dell'importanza e della mole del lavoro svolto da Lo Gatto nella e per la russistica italiana, posso solo paragonarlo a Pietro il Grande: lo Gatto fu il Pietro il Grande della russistica italiana.

Riccardo Picchio (1923-2011), allievo di Maver e di Lo Gatto, nel 1941 si iscrisse alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Roma. Antifascista, subito dopo la fine della guerra lavorò come giornalista per il quotidiano socialista “Avanti!”. Nel 1961 prese il posto di Maver sulla cattedra romana di Filologia slava e di Lingua e letteratura polacca, rimanendovi fino al 1971. Si trasferì poi negli Stati Uniti, dove insegnò Letterature slave alla Yale University. Nel 1985 tornò in Italia, per insegnare Letteratura russa, slavo-ecclesiastica e bulgara all'Istituto Orientale di Napoli. Dotato di una prodigiosa cultura generale, Picchio aveva “la capacità di abbracciare il mondo slavo nella sua totalità”, in una “prospettiva dichiaratamente sovranazionale”.¹⁵ Fu anche storico *tout court*. I suoi lavori sono stati pubblicati in Italia, Bulgaria, Polonia, Russia, presto lo saranno in America, già nel 1978 un suo libro apparve in francese (*Études littéraires slavo-romanes*. Firenze 1978). Picchio è stato membro dell'Accademia delle Scienze di Russia, Polonia e Bulgaria, della Medieval Academy americana.

Per lunghi anni Riccardo Picchio collaborò con Maver nella redazione della rivista “Ricerche slavistiche”, fondata da Maver nel 1952. Studioso della civiltà letteraria degli Slavi, Picchio si occupò sia di letteratura paleobulgara e antico-russa sia di letteratura polacca, ucraina e russa moderna. Per quel che riguarda la letteratura russa, dedicò degli studi allo *Slovo di Igor'*, a Puškin, Gogol', Čechov, Mandel'stam, Kjučel'beker. Fra le sue opere ricordiamo almeno la *Storia della letteratura russa antica* (Milano 1959), tradotta in spagnolo nel 1972 e apparsa in russo nel 2002 (*Drevnerusskaja literatura*. Moskva 2002), e la *Letteratura della Slavia ortodossa (IX-XVIII sec.)* (Bari 1991), pubblicata anche in traduzione russa (*Slavia Orthodoxa. Literatura i jazyk*. Moskva 2003).¹⁶ Insieme con Michele Coluc-

¹⁵ G. Ziffer, *Ricordo di Riccardo Picchio*, “Russica Romana”, XVIII (2011), pp. 8, 9.

¹⁶ Per la bibliografia picchiana cfr. *Studia Slavica mediaevalia et humanistica Riccardo Picchio dicata*, 2 voll. M. Colucci, G. Dell'Agata, H. Goldblatt curantibus,

ci, Picchio diresse il progetto editoriale della *Storia della civiltà letteraria russa* in 2 volumi (Torino 1997).¹⁷

Picchio, scomparso nel 2011, è considerato tra i maggiori studiosi mondiali di cose slave del secondo Novecento.¹⁸

Angelo Maria Ripellino (1923-1978), mio maestro, allievo di Lo Gatto e di Maver, succedette a Lo Gatto sulla cattedra di Lingua e letteratura russa nel 1961. Ha scritto di lui Sante Graciotti, suo collega all'Istituto di Filologia Slava e suo coetaneo: “così diverso dal Maestro per la sensibilità artistica, l’impasto della scrittura, la formazione culturale [...] Ripellino, [...] di Lo Gatto fu l’immediato successore sulla cattedra romana, ma soprattutto il suo primogenito: primogenito come Giacobbe, per privilegio di carisma, e non come Esaù, per regalo di sorte”.¹⁹ Ripellino affiancò sempre all’insegnamento universitario (letteratura russa e ceca) l’attività di poeta e di critico teatrale. Dotato di un originale metodo di studio, egli fu il meno accademico, il meno professorale dei russisti della “Sapienza”. Ebbe a scrivere: “Sin dall’inizio la slavistica fu da me concepita come evasione dalla ‘slavistica’ e dalle indagini ‘specializzate’ per pochi savi – come inusitata riserva di tesori poetici e pretesto di comparazioni”.²⁰ Rifiutava gli ‘ismi’, ma era vicino alle strategie metodologiche del formalismo. Fu un poeta prestato alla storia delle letterature slave, soprattutto russa, ma anche polacca e ceca, che portò nella disciplina russistica un’aura mozartiana, una genialità che diventava straordinaria acutezza critica, profondissimo scandaglio poetico. A distanza di decenni i suoi lavori mantengono una freschezza e una validità ermeneutica eccezionali. Il “vacillante triangolo”²¹ della sua vita – aveva confessato – era inscritto in una circonferenza ideale che toccava Palermo, Roma e Praga: tre città barocche. Forse fu proprio questa sua

Roma 1986, e *Studi in onore di Riccardo Picchio offerti per il suo ottantesimo compleanno*. A cura di R. Morabito. Napoli 2003.

⁽¹⁷⁾ L’opera è corredata di un volume di *Dizionario-Cronologia*.

⁽¹⁸⁾ Cfr. G. Ziffer, *Ricordo di Riccardo Picchio*, cit., p. 10.

⁽¹⁹⁾ S. Graciotti, *A Lo Gatto...*, cit., pp. XXII-XXIII.

⁽²⁰⁾ A. M. Ripellino, *Introduzione*, in Id., *Letteratura come itinerario nel meraviglioso*. Torino 1968, p. 5.

⁽²¹⁾ A. M. Ripellino, *L’arte della fuga*. Intr. e cura di R. Giuliani. Napoli 1987, p. 8.

congenita sensibilità per il barocco a portarlo a essere il primo studioso a leggere l'opera poetica dello scrittore settecentesco Gavrila Deržavin sotto la categoria del barocco, precedendo in questo orientamento critici di molto posteriori. Traduttore dotato di una sensibilità acutissima, fu anche il primo a presentare in Italia le poesie di Pasternak (Torino 1956), di Chlebnikov (Torino 1968) e la prosa di Andrej Belyj (il romanzo *Pietroburgo*. Torino 1961), in superbe traduzioni accompagnate da lunghi studi introduttivi. Fece conoscere al pubblico italiano un gran numero di altri scrittori slavi, tra i quali i poeti boemi Holan e Halas. Tra le sue opere ricordiamo l'antologia *Poesia russa del Novecento* (1^a ed.: Parma 1954), i volumi *Majakovskij e il teatro russo d'avanguardia* (Torino 1959), *Poesie di Chlebnikov* (Torino 1968), *Il trucco e l'anima. I maestri della regia nel teatro russo del Novecento* (Torino 1965), grandiosa e suggestiva ricostruzione delle più importanti regie russe dei primi trent'anni del XX secolo, che gli valse il Premio Viareggio nel 1965.²² E, inoltre, le raccolte di saggi *Letteratura come itinerario nel meraviglioso* (Torino 1968), *Saggi in forma di ballate. Divagazioni su temi di letteratura russa, ceca e polacca* (Torino 1978), la raccolta postuma *L'arte della fuga* (Napoli 1987). Il volume *Praga magica* (Torino 1973) gli valse il Premio Libro dell'anno. Tradotto in numerose lingue, esso è diventato una sorta di raffinatissima guida 'sentimentale' della capitale boema. Ripellino pubblicò anche varie raccolte di poesie e un volume di racconti.²³ Alcune sue liriche sono state tradotte in russo dall'amico Evgenij Solonovič, il massimo traduttore dall'italiano dei nostri tempi.²⁴

Quando Ripellino morì, nel 1978, a soli cinquantacinque anni, sulla cattedra di Lingua e letteratura russa gli successe Michele Colucci (1937-2002), anche lui allievo di Maver e di Lo Gatto. Raccogliere l'eredità accademica di personalità carismatiche come Lo Gatto e Ri-

⁽²²⁾ Cfr. G. Sobrino, F. R. De Angelis, *Storie del Premio Viareggio*. Firenze 2008, pp. 51-53. Nel 1969 Ripellino arrivò finalista nella sezione poesia, poi il premio venne assegnato a Giovanni Giudici (cfr. *ivi*, p. 95).

⁽²³⁾ Per la sua bibliografia (fino al 1983) cfr. A. M. Ripellino, *Bibliografia*. A cura di C. G. De Michelis e con un disegno di A. Dell'Agata. Roma 1983.

⁽²⁴⁾ Cfr. "Novyj mir", (1998) 12, pp. 159-162; "Arion", (2002) 2, p. 122.

pellino non fu facile. In realtà, Colucci aveva molti elementi in comune con entrambi: con Lo Gatto condivideva lo spiccato interesse per i rapporti slavo-romanzi, che lo portò a dedicare all'argomento molti studi, raccolti in volume solo dopo la sua morte,²⁵ e il desiderio, che si sarebbe manifestato negli anni della maturità, di sistematizzare gli studi russistici in una grande sintesi storico-critica. La già ricordata *Storia della civiltà letteraria russa* (Torino 1997), diretta da lui e da Riccardo Picchio – a cui lo studioso fu sempre legato da affetto filiale –, fu il frutto di questo desiderio e di un impegno defatigante, protratto negli anni. Nell'insegnamento universitario questo testo ha sostituito le varie storie italiane della letteratura russa, ormai datate, comprese quelle di Lo Gatto. A Ripellino lo legavano fili più numerosi e sottili: il 'primo amore' scientifico per il futurismo e Majakovskij, la grande sensibilità verso la poesia, che rendeva entrambi traduttori di non comune levatura, e, infine, l'esigenza, che in Colucci rimase a lungo segreta, di coltivare la letteratura in proprio, scrivendo poesie e, nel suo caso, anche una commedia.²⁶

Anche Michele Colucci è stato slavista nel senso più ricco del termine: storico della letteratura russa, critico letterario, buon conoscitore di altre lingue e culture slave, soprattutto di quella polacca, filologo slavo, raffinato traduttore di poesia. Le sue competenze e curiosità scientifiche coprivano l'intero arco della letteratura russa, dalle origini fino alla seconda metà del Novecento. A lui si deve la fondazione, nel 1994, della rivista internazionale di russistica "Russica Romana".

Tra le sue pubblicazioni vanno ricordati innanzitutto i saggi apparsi nella *Storia della civiltà letteraria russa*, in particolare quelli sulla poesia decabrata e dello *zolotoj vek*, su Lermontov, Gogol', Čechov e alcuni poeti futuristi, saggi che costituiscono forse il punto più alto della sua produzione scientifica. Ricorderemo anche l'edizione critica del testo medievale *Daniil Zatočnik. Slovo e Molenie* (Firenze

⁽²⁵⁾ M. Colucci, *Tra Dante e Majakovskij. Saggi di letterature comparate slavo-romanze*. Intr. e cura di R. Giuliani. Roma 2007.

⁽²⁶⁾ M. Colucci, *La fine del millennio*. Intr. di L. Stegagno Picchio. Lecce 2001; Id., *I chimici*. Bologna 2002. Una poesia di Colucci è stata tradotta in russo da E. Solonovič in "Arion", (2002) 2, p. 124.

1977), i numerosi studi di argomento slavo-romanzo e le versioni italiane, precedute da ampie introduzioni, di poesie di Anna Achmatova (Torino 1992) e di Evgenij Baratynskij (Torino 1999). Ricordo l’entusiasmo di Colucci quando Iosif Brodskij, durante una lezione tenuta alla “Sapienza” nel 1981, confessò il suo debito nei confronti di Baratynskij, poeta che Colucci stava già traducendo e che in Russia all’epoca era molto sottovalutato negli studi russistici.²⁷

Nel 1999 Colucci venne insignito del Diploma d’onore e della medaglia d’oro commemorativa del Governo russo, due riconoscimenti destinati agli studiosi che più hanno operato per la diffusione in Occidente della letteratura russa e concessi, a quella data, solo a sette slavisti europei.

Nonostante la grande diversità di carattere, stile e metodologia, i russisti della “Sapienza” appaiono accomunati da alcune caratteristiche. Innanzitutto, elemento non secondario, da un approccio ai testi e ai fenomeni letterari non condizionato dall’ideologia e dalla politica nemmeno negli anni del potere sovietico e della guerra fredda. Nessuno di loro ha mai infatti rappresentato istanze filocomuniste o anticomuniste. Li accomunava poi la grande sensibilità critica, che li portava a ‘scoprire’ talenti letterari non ancora riconosciuti in patria come tali, andando, in questo modo, in controtendenza. Mi fa piacere ricordare il grande acume critico di Lo Gatto, che nel 1929, ad esempio, quando Michail Bulgakov non era più pubblicato in patria e non veniva certo considerato uno scrittore di prima grandezza, lo definì scrittore di eccezionale talento, grande speranza della letteratura russa.²⁸ Negli anni del cupo realismo socialista, della stagnazione brežneviana, Ripellino propose al pubblico italiano scrittori non proprio alla moda nella Russia dell’epoca, come Rozanov, Chlebnikov, Bulgakov, Mandel’stam.

Tutti questi studiosi, con l’unica eccezione di Ripellino – peraltro costretto dalla malattia a risparmiare le proprie forze –, sentirono l’e-

⁽²⁷⁾ Sull’argomento cfr. Ju. Mann, *Neobchodimost’ Baratynskogo*, “Voprosy literatury”, (1994) 1, pp. 135-164.

⁽²⁸⁾ Cfr. E. Lo Gatto, *Uno scrittore sovietista neo-borghese*, “Rivista di letterature slave”, IV (1929), pp. 270-276.

sigenza di fondare delle riviste scientifiche, che poi diressero per anni. Lo Gatto fondò nel 1920 la rivista “Russia” (1920-’26), nel 1921 “L’Europa Orientale” (1921-’43), nel 1926 la “Rivista di letterature slave” (1926-’32), Maver fondò “Ricerche slavistiche” nel 1952, Picchio, di ritorno in Italia, fondò gli “Annali dell’Istituto Orientale di Napoli. Slavistica”, infine Colucci la già ricordata “Russica Romana”.

Accomunavano gli slavisti romani anche i rapporti privilegiati e personali che intrattenevano con scrittori e intellettuali russi. Lo Gatto fu amico tanto di importanti scrittori dell’emigrazione quanto di letterati sovietici, come Boris Zajcev, Evgenij Zamjatin, Pavel Muratov, Michail Bulgakov, Aleksej Remizov, Vjačeslav Ivanov, Ivan Bunin. Kljuev affidò a Lo Gatto il testo del poema *Pogorel’ščina*, perché lo pubblicasse. L’Unione degli Scrittori Sovietici affidò a Ripellino il testo integrale del romanzo *La guardia bianca (Belaja gvardija)*, perché lo consegnasse a Lo Gatto, che ne aveva già pubblicato una versione italiana dal finale spurio (Roma 1930).²⁹ In tal modo il romanzo bulgakoviano uscì in versione integrale pressoché contemporaneamente in Italia, nella nuova versione di Lo Gatto (Torino 1967) e in URSS (Moskva 1966).

A sua volta Ripellino ebbe intensi rapporti con gli scrittori dell’epoca del ‘disgelo’ e degli anni Sessanta (i cosiddetti *šestidesjatkiki*), in compagnia dei quali declamava le proprie e le loro poesie, e soprattutto con Boris Pasternak, che lo accolse nella dacia di Peredelkino.³⁰ Pasternak donò a Ripellino due quaderni contenenti, l’uno, le poesie della raccolta *Kogda razguljaetsja* (Quando il tempo si rasserenava), l’altro, le poesie che sarebbero poi apparse in appendice al *Dottor Živago: Stichtovorenija Jurija Živago* (Poesie di Jurij Živago), con sue notazioni autografe. Ripellino era amico anche di Evgenij Evtušenko e di Roman Jakobson, cui dedicò il saggio *Tentativo di esplorazione del continente Chlebnikov*. Poiché in occasione della repressione della primavera praghese Ripellino aveva scritto articoli di fuoco contro l’invasione sovietica della Cecoslovacchia, dopo il 1968

⁽²⁹⁾ Lo Gatto ricordò l’episodio nel libro *I miei incontri con la Russia*.

⁽³⁰⁾ Cfr. A. M. Ripellino, *Pasternak*, in Id., *L’arte della fuga*, cit., pp. 39-42.

le autorità sovietiche non gli concessero più il visto d'ingresso in URSS. Morì senza aver mai più rimesso piede nella ‘sua’ Russia.

Sorprende la presenza anche di alcune caratteristiche biografiche comuni ai russisti romani, quali la tarda vocazione slavistica: Maver aveva esordito come filologo romano, Lo Gatto come traduttore di letteratura tedesca (Nietzsche, Wagner e Sachs),³¹ Ripellino come ispanista.³² Comune fu anche la vocazione poetica, più o meno imperiosa, che li portò a pubblicare raccolte di versi e, nel caso di Lo Gatto, di prose.³³

Provenienti da varie parti d'Italia, – piemontese Picchio, napoletani Lo Gatto e Colucci, siciliano Ripellino –, talvolta perfino nati oltre confine come il dalmata Maver, questi studiosi hanno rappresentato l'Italia unita nella comune passione slavistica. I loro allievi sono diventati a loro volta professori in varie sedi universitarie italiane, provocando un irradiazione della slavistica ‘romana’ in tutt'Italia. Come dire che siamo tutti usciti dal ‘cappotto’ di Maver e di Lo Gatto.

РЕЗЮМЕ

Статья посвящена одному частному аспекту истории итальянской славистики, в целом хорошо известной и изученной, а именно школе славистики, сложившейся в римском университете «Ла Сапиенца». В частности, в статье кратко описывается, какой вклад внесли в русистику ученые, сменявшие друг друга на кафедре русского языка и литературы с момента ее учреждения в римском универси-

⁽³¹⁾ Cfr. *Ettore Lo Gatto pioniere della cultura slava in Italia. Mostra bibliografica e documentaria. Biblioteca Nazionale Centrale – Roma, 27 novembre - 13 dicembre 1980*. Catalogo a cura di D. La Gioia. Roma 1980, pp. 1-2.

⁽³²⁾ A. M. Ripellino, *Oltreslavia. Scritti italiani e ispanici (1941-1976)*. A cura di A. Pane. Nota introduttiva di A. Cusumano. Mazara del Vallo 2007.

⁽³³⁾ Ripellino pubblicò diverse raccolte di poesia tra il 1960 (*Non un giorno ma adesso*) e il 1977 (*Autunnale barocco*). Una selezione di queste raccolte è stata ripubblicata postuma (Torino 1990), anche con l'aggiunta di inediti (Torino 2006; Torino 2007). Ripellino pubblicò anche il volume di prose *Storie del bosco boemo* (Torino 1975). Colucci diede alle stampe nel 2001 la già citata raccolta poetica *La fine del millennio*, mentre Picchio pubblicò i suoi versi, raccolti nel volume *I segni di Dedalo*, nel 2007. Lo Gatto diede alle stampe a tredici anni (!) il romanzo *I misteri della Siberia* (Livorno 1903), seguito da *Il vero* (Livorno 1905) e *I drammi della morte. Trilogia. Parte I. Follia, in un atto* (Livorno 1906).

тете и до начала 2000 года: Этторе Ло Гатто, Анджело Мария Рипеллино и Микеле Колуччи. Рядом с этими именами стоит имя Риккардо Пиккио. Хотя в университете “Ла Сапиенца” он возглавлял не кафедру русского языка и литературы, а кафедру славянской филологии и польского языка и литературы, вклад Пиккио в развитие русистики, особенно медиевистики, невозможно переоценить. Наряду с хорошо известными аспектами исследовательской деятельности русистов из университета “Ла Сапиенца” в статье освещаются некоторые общие черты их научной биографии и творческого склада личности, например, поздно раскрывшееся “славистическое дарование” и присущее всем им дарование литературное.